

PREMIO «CITTÀ DI MONSELICE»

PER LA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA

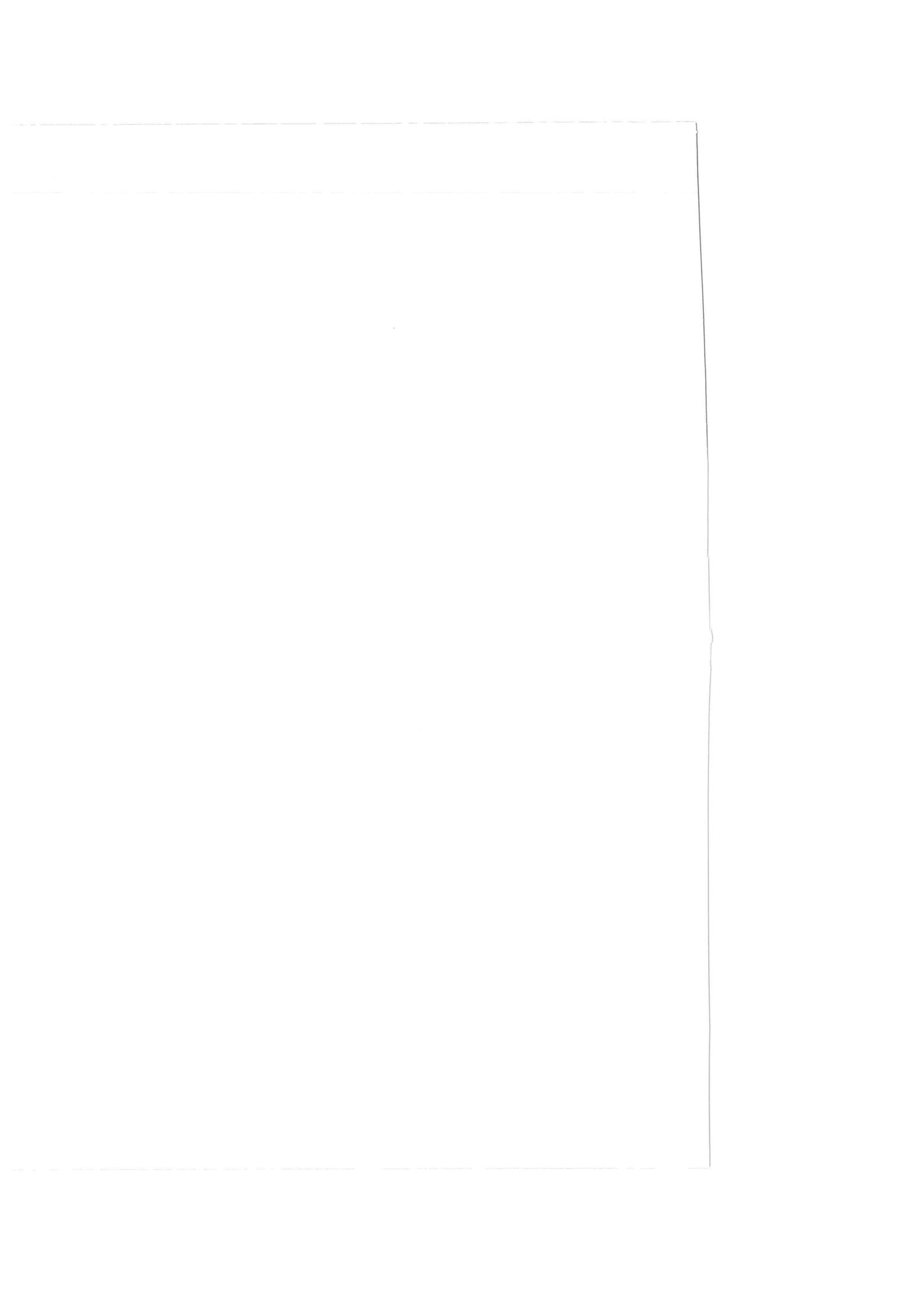
26

Relazione della Giuria
e Interventi dei vincitori

Atti del ventiquattresimo Convegno sui
problemi della traduzione letteraria e scientifica

TRADUZIONE D'AUTORE ED EDITORIA

MONSELICE 1996



COMITATO D'ONORE

GIANCARLO GALAN, *Presidente Regione Veneto*
RENZO SACCO, *Presidente Provincia di Padova*
MAURIZIO PREVIATI, *Assessore all'Istruzione, Provincia di Padova*
ANDREA COLASIO, *Assessore alla Cultura, Provincia di Padova*
GILBERTO MURARO, *Rettore dell'Università di Padova*
VINCENZO MILANESI, *Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Padova*
PASQUALE SCARPATI, *Provveditore agli Studi di Padova*
LIONELLO RADICI, *Presidente Cementeria di Monselice S.p.A.*
GIOVANNI SAMMARTINI, *Presidente Fondazione Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo*
VITTORINO GNAN, *Presidente Banca di Credito Cooperativo
di Sant'Elena*
FRANCO COSTA, *Preside Scuola media "G. Guinizelli"*
GIUSEPPINA PAPA, *Preside Scuola media "G. Zanellato"*
PAOLO BERNARDINI, *Preside I.T.C.G. "J.F. Kennedy"*
FRANCESCO SALMAZO, *Preside Liceo Scientifico "C. Cattaneo"*
PAOLO PERINELLI, *Preside Istituto Professionale "Duca A. d'Aosta"*
GIOVANNA PERINI, *Preside Istituto "V. Poloni"*
CESARE BOETTO, *Direttore Didattico di Monselice*
ANDREA RINALDO, *Direttore Centro Studi "D. Tonini"*
CARLA MONTELATICI, *Assessore alla Cultura Comune di Monselice*
ANTONIO BETTIN, *Sindaco di Monselice*

IL BANDO E LA GIURIA

L'Amministrazione Comunale di Monselice bandisce per il 1996:

- Premio «Città di Monselice» per la traduzione, XXVI edizione, di L. 8.000.000, destinato a una traduzione letteraria in versi o in prosa, da lingue antiche o moderne, edita dal 1° gennaio 1994 al 31 marzo 1996.

Nella stessa circostanza vengono banditi i seguenti premi:

- Premio internazionale «Diego Valeri», di L. 4.000.000, messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, destinato a una traduzione in lingua portoghese, pubblicata negli ultimi dieci anni, di un'opera di Natalia Ginzburg o di Elsa Morante.
- Premio per la traduzione scientifica «Luigi Radici», di L. 4.000.000, messo a disposizione dalla Cementeria di Monselice, destinato, per il corrente anno, alla traduzione di un'opera, pubblicata nell'ultimo decennio, sul "rapporto mente e corpo".
- Premio «Leone Traverso opera prima», di L. 3.000.000, messo a disposizione dalla Banca di Credito Cooperativo di Sant'Elena (Padova) e destinato a un traduttore italiano per la sua opera prima, pubblicata dal 1° gennaio 1994 al 31 marzo 1996.
- Premio «Vittorio Zambon», messo a disposizione dalla Provincia di Padova, per un concorso di traduzioni da lingue moderne riservato agli studenti delle Scuole medie di Monselice e delle Scuole superiori della provincia di Padova.

Tutte le opere concorrenti dovranno essere inviate in cinque copie, entro il 15 aprile 1996, con l'indicazione del Premio al quale concorrono e l'indirizzo del singolo traduttore, alla Segreteria del Premio presso la Biblioteca Comunale, via del Santuario, 3 - 35043 Monselice (PD), tel. 0429/72628-74344, fax 0429/73092.

I premi verranno assegnati domenica 9 giugno 1996 presso la Biblioteca del Castello di Monselice.

Nella stessa occasione si terrà una tavola rotonda sul tema:
Traduzioni d'autore ed editoria

Giuria: MASSIMILIANO ALOISI, MASSIMILLA BALDO CEOLIN, ALDO BUSINARO, CARLO CARENA (*presidente*), CESARE CASES, ELIO CHINOL, CARLO DELLA CORTE, IGINIO DE LUCA, MARIO LUZI, PIER VINCENZO MENGALDO, GIANFELICE PERON, MARIO RICHTER.

Monselice, 1 gennaio 1996

Opere concorrenti al
PREMIO «CITTÀ DI MONSELICE»
1996

1. AGOSTI STEFANO
Paul Valéry, *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, Milano, SE, 1996.
2. ALBERTI ARNALDO
Jaan Kross, *Il pazzo dello zar*, Milano, Garzanti, 1994.
3. ANDRAOUS HANNA ANDRÉ
R. Parthasaraty, *Passaggio impervio*, Venezia, Supernova, 1995.
4. ASCARI FABRIZIO
Joris-Karl Huysmans, *Controcorrente*, Roma, Frassinelli, 1995.
5. BASSI MARCELLA
Cynthia Ozick, *Il rabbino pagano*, Milano, Garzanti, 1995.
6. BINNI FRANCESCO
Emily Dickinson, *Rime imperfette*, Roma, Empiria, 1995.
7. BONOMI LIDIA
Wang Wei, *Le stagioni blu*, Milano, Luni, 1994.
8. BRINIS HILIA
Tom Robbins, *Beati come rane su una foglia di ninfea*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
9. CARBONETTO ARTURO
Giovanni Pascoli, *La poesia latina di Giovanni Pascoli*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1996.
10. CATALDI MELITA
La grande razzia, Milano, Adelphi, 1996.

11. CERRI GIOVANNI
Omero, *Iliade*, Milano, Rizzoli, 1996.
12. COCO EMILIO
Luis Alberto de Cuenca, *Linea chiara*, Bari, Levante, 1995.
13. D'ALESSIO GIOVAN B.
Callimaco, *Inni Epigrammi Ecale*, Milano, Rizzoli, 1996.
14. DALLATORRE MARCELLA
Oscar Wilde, *Intenzioni*, Milano, Rizzoli, 1995.
15. DALLATORRE MARCELLA
Virginia Woolf, *Momenti di essere*, Milano, Rizzoli, 1995.
16. DALLATORRE MARCELLA
Vidiadhur Surajprasad Naipaul, *Una via nel mondo*, Milano, Adelphi, 1995.
17. DEL SERRA MAURA
Else Lasker-Schüler, *Ballate ebraiche e altre poesie*, Firenze, Giuntina, 1995.
18. DEL SERRA MAURA
Else Lasker-Schüler, *Caro cavaliere azzurro*, Pistoria, Via del Vento, 1995.
19. DELL'ANNA CIANCIA ELISABETTA
Rudolf Borchardt, *L'amante indegno*, Milano, Adelphi, 1995.
20. DELLA CASA CARLA
Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1995.
21. DESTI RITA
Josè Saramago, *Manuale di pittura e calligrafia*, Milano, Bompiani, 1994.
22. DI BENEDETTO ZIMBONE ANNA
Ghiorgos Ioannu, *Le strida in periferia*, Firenze, Aletheia, 1994.
23. DI PAOLA COSTANTINO
Isaak Babel', *L'armata a cavallo*, Venezia, Marsilio, 1990.
24. DONELLA-TALASSI GIANFRANCO
Catullus Veronensis, Verona, Cierre, 1995.

25. FELICI GLAUCO
José Lezama Lima, *Paradiso*, Torino, Einaudi, 1995.
26. INFURNA MARCO
René Nelli, *Scrittori anticonformisti del medioevo occidentale*, Milano, Luni, 1994.
27. LAVAGNINI ALESSANDRA
Liu Xie, *Il tesoro delle lettere: un intaglio di draghi*, Milano, Luni, 1995.
28. LEONE SERGIO
Jurij Olesa, *I tre grassoni*, Firenze, Salani, 1996.
29. LOIKALA PAULA
Autori Vari, *Il Nord come destino*, Bologna, CLUEB, 1996.
30. LOIKALA PAULA
Autori Vari, *Finlandia raccontata dalle donne*, Bologna, CLUEB, 1994.
31. LONGO ODDONE - PERI MASSIMO
Nikos Dimou, *La gatta di Corfù*, Milano, Felinamente & C, 1993.
32. MANCUSO GIROLAMO
Poesie cinesi d'amore e di nostalgia, Roma, Newton Compton, 1995.
33. MANDALARI MARIA TERESA
Friedrich Schiller, *Wallenstein*, Milano, Garzanti, 1995.
34. MANGANELLI GIULIANA
Jan Fabre, *Teatro*, Genova, Costa & Nolan, 1995.
35. MONTINARO BRIZIO, *Canti di pianto e d'amore dall'antico Salento*, Milano, Bompiani, 1994.
36. ORTESTA COSIMO
Honoré de Balzac, *La pelle di Zigrino*, Milano, Garzanti, 1995.
37. ORTESTA COSIMO
Charles Baudelaire, *I fiori del male*, Firenze, Giunti, 1996.
38. PAJALICH A. - FAZZINI M.
Poeti sudafricani del novecento, Venezia, Supernova, 1994.

39. PALOMBI VALENTINA
Jules-Amédée Barbey d'Aureville, *George Brummell e il dadaismo*, Pordenone, Studio Tesi, 1994.
40. PAOLINI PIER FRANCESCO
Joseph Heller, *Tempo scaduto*, Milano, Bompiani, 1995.
41. PIRINOLI LAURA
Farid ad-Din al-Attar, *Tadhkirat al-awiliya*, Milano, Luni, 1994.
42. REPERT O.C. - FRASSONI E.
Briner-Rexroth-Schubert, *Paul Hindemith*, Genova, De Ferrari, 1995.
43. ROGNONI FRANCESCO
Percy Bysshe Shelley, *Opere*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.
44. ROSSI R. - GOMEZ I OLIVER
Antologia della poesia spagnola, Cittadella (PD), Nuove Amadeus, 1996.
45. SAGLIA SIMONE
Robert Browning, *L'anello e il libro*, Montichiari (BS), Zanetti, 1994.
46. SARACINO MARIA A.
Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Torino, Einaudi, 1995.
47. SASSI G. - VANARA L.
Mirikhond, *La bibbia vista dall'Islam*, Milano, Luni, 1996.
48. SCOTTO FABIO
Bernard Noel, *Il rumore dell'aria*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1996.
49. SEREN ROSSO CATERINA
Suen Koei-li, *Qui Gong*, Milano, Luni, 1993.
50. SIBILIO ELISABETTA
Joseph Kessel, *Bella di giorno*, Roma, Biblioteca del Vascello, 1994.
51. SPADAVECCHIA NICOLETTA
Kenzaburo Oe, *Un'esperienza personale*, Milano, Garzanti, 1996.
52. STORONI MAZZOLANI LIDIA
Tacito, *Annali*, Roma, Newton Compton, 1995.

53. TROVATO ROSARIO
Lope de Vega, *La dama sciocca*, Venezia, Marsilio, 1996.
54. VOLTERRANI EGI
Amin Maalouf, *Col fucile del console*, Milano, Bompiani, 1994.
55. ZAMBON FRANCESCO
René Nelli, *Scrittori anticonformisti del medioevo occidentale*, Milano, Luni, 1996.

Opere concorrenti al

PREMIO «LEONE TRAVERSO OPERA PRIMA»

1996

1. AGOSTI MARCO
Hans-Georg Beck, *L'eros a Bisanzio*, Roma, 1994.
2. BIACCA ROBERTO
Francia Harvey, *Fabbricanti di pioggia*, Venezia, Edizioni del Leone, 1995.
3. BIANCOTTI LINDA
Joseph von Eichendorff, *Poeti e compagnia*, Pordenone, Studio Tesi, 1995.
4. COSTANTINI ALESSANDRO
Jacques Roumain, *Signori della rugiada*, Roma, Edizioni Lavoro, 1995.
5. FALCHETTA PIERO
Georges Perec, *La scomparsa*, Napoli, Guida, 1995.
6. FASSÒ ANDREA
La canzone di Guglielmo, Parma, Nuova Pratiche, 1995.
7. FRANCHI GIUDITTA
Ursula Burkowski, *Pianto nell'oscurità*, Palermo, Sellerio, 1995.

8. GRISERI ENRICO
Geoffrey Parrinder, *Figlio di Giuseppe*, Torino, Claudiana, 1995.
9. LUCIANI DOMENICA
Christine Nostlinger, *Occhio al professore*, Firenze, Giunti, 1994.
10. MARCHETTI PIER CELESTE
Francine Vaniscotte, *L'Europa dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1994.
11. PINNA MARCO
Lope de Vega, *Il castigo senza vendetta*, Ferrara, Liberty House, 1995.
12. QUATTRONE ALESSANDRO
Samuel Taylor Coleridge, *La ballata del vecchio*, Bussolengo (VR), Demetra, 1995.
13. RUFFATO CESARE
Quinto Sereno Sammonico, *La medicina in Roma antica*, Torino, UTET, 1996.
14. RUSSINO LINDA
Joseph Roth, *Museo delle cere*, Milano, Adelphi, 1995.
15. SCARLINI LUCA
Robinson Jeffers, *Medea*, Firenze, Aletheia, 1995.
16. TAPPARO ROBERTO LUCIANO
J. Arthur Rimbaud, *29 poesie di J.A. Rimbaud*, Milano, Ignazio Maria Gallino, 1996.
17. NOVARESE PAOLA
William Somerset Maugham, *Racconti dei mari del sud*, Torino, Einaudi, 1995.

Opere concorrenti al
PREMIO PER LA TRADUZIONE SCIENTIFICA
«LUIGI RADICI»
1996

1. BERTI ANNA
Andy Clark, *Microcognizione*, Bologna, Il Mulino, 1994.
2. BLUM ISABELLA
Francis Crick, *La scienza e l'anima*, Milano, Rizzoli, 1994.
3. COLASANTI LAURO
Daniel C. Dennett, *Brainstorms*, Milano, Adelphi, 1991.
4. COLASANTI LAURO
Daniel C. Dennett, *Coscienza*, Milano, Rizzoli, 1993.
5. FREDIANI SIMONETTA
Gerald M. Edelman, *Sulla materia della mente*, Milano, Adelphi, 1993.
6. FUBINI EMANUELA
Jacques Brosse, *Satori*, Pordenone, Studio Tesi, 1994.
7. GIANOLIO VALERIA
Marcel Gauchet, *L'inconscio cerebrale*, Genova, Il melangolo, 1994.
8. GRISERI ENRICO
R.D. Stolorow - G.E. Atwood, *I contesti dell'essere*, Torino, Boringhieri, 1995.
9. MACALUSO FILIPPO
Antonio R. Damasio, *L'errore di Cartesio*, Milano, Adelphi, 1995.
10. MARGIACCHI MARCO
Jay L. Garfield, *Ontologia della mente*, Bologna, Il Mulino, 1994.
11. MENZIO AUGUSTO
George Downing, *Il corpo e la parola*, Roma, Astrolabio, 1995.
12. PATRUCCO BECCHI ANNA
Hans Jonas, *Dio è un matematico?*, Genova, Il melangolo, 1995.

13. PISANELLO LAURA
Jean-Marc Charron, *Da Narciso a Gesù*, Padova, Messaggero, 1995.
14. RICCI BITTI ROBERTO
André Guinier, *La struttura della materia*, Bologna, Ponte nuovo, 1995.
15. SOSIO LIBERO
Steven Rose, *La fabbrica della memoria*, Milano, Garzanti, 1994.
16. SOSIO LIBERO
Howard Gardner, *La nuova scienza della mente*, Milano, Feltrinelli, 1994.

Opere concorrenti al

PREMIO INTERNAZIONALE «DIEGO VALERI»

1995

1. AMOROSO MARIA B.
Natalia Ginzburg, *Todas nossas lembranças*, San Paolo, Art Editora, 1986.
2. BARDONI AVRIL
Natalia Ginzburg, *Valentino & Sagittarius*, Manchester, Carcanet, 1987.
3. BENÍTEZ ESTHER
Elsa Morante, *La historia*, Madrid, Alianza Editorial, 1991.
4. CORRAL MERCEDES
Natalia Ginzburg, *Lexico familiar*, Madrid 1989
5. EVANS MARIE
Natalia Ginzburg, *The Manzoni family*, Manchester, Carcanet, 1987.
6. KALLING ANNE
Elsa Morante, *Andaluusia sall*, Tallinn, Periodika "LR", 1986.

7. LOLLESGAARD JYTTE
Elsa Morante, *Logn og trolddom*, Gyldendals, Bogklubber, 1989.
8. LOMO ANNE
Elsa Morante, *Katriners fantastiske eventyr*, Oslo, Gyldendal Norsk Forlag, 1990.
9. MARTÍN GÁITE CARMEN
Natalia Ginzburg, *Querido Miguel*, Barcelona, Editorial Lumen, 1989.
10. MARTÍN GÁITE CARMEN
Natalia Ginzburg, *Nuestros averes*, Madrid, Debate, 1996.
11. MASÒ SALUSTIANO
Elsa Morante, *Las extraordinarias aventuras de Caterina*, Madrid, Alfaguara, 1989.
12. MOIROUD CHANTAL
Natalia Ginzburg, *La mère*, Maren Sell, Calmann-Levy, 1989.
13. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *So ist es gewesen*, Berlin, Verlag Klaus Wagenbach, 1992.
14. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *Das imaginare Leben*, Berlin, Verlag Klaus Wagenbach, 1995.
15. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *Anton Cechov. Ein Leben*, Berlin, Verlag Klaus Wagenbach, 1990.
16. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *Nie sollst Du mich befragen*, Berlin, Verlag Klaus Wagenbach, 1991.
17. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *Die Stadt und das Haus*, Düsseldorf, Verlag GmbH, 1986.
18. PFLUG MAJA
Natalia Ginzburg, *Die Familie Manzoni*, Düsseldorf, Verlag GmbH, 1988.

19. SCHIFANO JEAN-NOËL
Elsa Morante, *Le monde sauvé par les gamins*, Paris, Gallimard, 1991.
20. SCHIFANO JEAN-NOËL
Elsa Morante, *Pour ou contre la bombe atomique*, Paris, Gallimard, 1992.
21. STEFANKOVA MARIA
Natalia Ginzburg, *Takého si ta pamatàm*, Bratislava, Vydal Slovensky Spisovatel, 1990.
22. STOCKMAN BERYL
Natalia Ginzburg, *Family*, Manchester, Carcanet, 1988.
23. TRAPIELLO ANDRES
Natalia Ginzburg, *Las palabras de la noche*, Valencia, Pre-textos, 1994.
24. NAZZI GIANNI
Thomas Stearns Eliot, *Sassinament te catedral*, Gorizia, Clape Cultural Acuilee, 1995.

CRONACA DELLA PREMIAZIONE

Le manifestazioni della XXVI edizione del Premio Monselice si sono tenute domenica 9 giugno 1996, presso il Castello di Monselice.

La tavola rotonda che, com'è ormai tradizione, apre la giornata che Monselice dedica al Premio per la traduzione ha preso in esame, quest'anno, il tema del rapporto fra traduzione d'autore ed editoria. Ha presieduto Pier Vincenzo Mengaldo, che da quest'anno entra a far parte della Giuria; sono intervenuti Paolo Collo, traduttore delle lingue ispaniche, che si occupa da oltre vent'anni di editoria per Einaudi; Roberto Fertonani, traduttore, che a lungo si è occupato di editoria per Mondadori; e il poeta Giovanni Giudici. Ha assistito un pubblico di studiosi e specialisti, particolarmente attento e coinvolto.

Paolo Collo è stato in passato uno dei vincitori del Premio, avendo ricevuto il "Premio Leone Traverso opera prima" nel 1988: è ritornato quest'anno in veste di esperto di editoria e ha tracciato la storia delle tre collane Einaudi che hanno segnato la strada dell'editoria in Italia nel campo delle traduzioni. La casa editrice Einaudi nasce nel 1933 con la pubblicazione di un volume, *Dove va l'America* di Wallace, tradotto da Luigi Einaudi; a quel primo volume hanno fatto seguito, in sessantatre anni, altri 7000 titoli, in gran parte tradotti. La prima tappa importante verso la traduzione d'autore è costituita dalla collana degli "Scrittori stranieri tradotti", voluta da Leone Ginzburg nel 1937, che per anni ha ospitato le traduzioni di grandi traduttori italiani, che molto spesso erano anche scrittori. Un ulteriore passo è stato compiuto negli anni Sessanta con la nascita della collana "Scrittori tradotti da scrittori", iniziata con la versione dei *Fiori blu* di Queneau ad opera di Calvino; infine, oggi un'ulteriore tappa: la collana trilingue che ospita opere di scrittori stranieri tradotte nella propria lingua da altri scrittori stranieri, accompagnate dalla versione in italiano.

Roberto Fertonani, anch'egli traduttore, ha parlato della storia delle traduzioni goethiane in Italia, che – nonostante in passato siano state curate da illustri uomini di cultura come Croce – sono in genere infelici, o comunque poco fruibili oggi, in particolare per quanto riguarda il *Faust*. Le versioni che hanno segnato una svolta sono quelle delle liriche goethiane di Diego Valeri e, per il *Faust*, la traduzione che in anni recenti ne ha dato Franco Fortini.

Assai vivace l'intervento di Giovanni Giudici, poeta e traduttore che ha voluto definirsi "avventuriero della traduzione poetica". Benché abbia tradotto dal russo, dal ceco, dall'inglese, dallo spagnolo, dal francese, egli confessa che non saprebbe sostenere una conversazione in alcuna di queste lingue, e che, però, ha tradotto questi libri – in particolare l'*Onegin* di Puskin – per amore, per interesse, con particolare attenzione alla suggestione che viene dal ritmo, poiché, dice, ama tradurre da lingue dalle quali ci sia una certa distanza. Per tradurre, sostiene Giudici, è indispensabile un forte interesse, così come per scrivere una poesia, ma non un interesse letterario, bensì un interesse umano.

La tavola rotonda è proseguita con una serrata discussione fra il pubblico – come si è detto, composto in gran parte da specialisti – e i relatori a proposito dei rapporti fra case editrici e traduttori.

Tra gli altri, è intervenuto il traduttore francese Jean Noël Schifano, vincitore, quest'anno, del Premio internazionale "Diego Valeri", che ha parlato della posizione del traduttore in Francia, dove questa figura professionale gode di precise garanzie editoriali, e ha proposto che proprio da Monselice parta la proposta per una "Carta europea dei diritti del traduttore".

Nel pomeriggio si è tenuta nel Castello la cerimonia di premiazione dei vincitori, aperta dal Sindaco di Monselice, Antonio Bettin, e dall'Assessore alla Cultura, Carla Montelatici; alla cerimonia sono intervenute autorità del mondo politico e della cultura, oltre a un pubblico attento di studiosi e di cittadini di Monselice.

Il Presidente della Giuria, Carlo Carena, ha comunicato con rammarico la rinuncia di Mario Luzi al suo ruolo in seno alla Giuria del Premio, di cui per tanti anni era stato assiduo e appassionato componente. Il posto di Luzi verrà preso da Pier Vincenzo Mengaldo, ordinario di Storia della Lingua Italiana a Padova; dal prossimo anno, inoltre, altri nuovi apporti integreranno la Giuria.

Carena, dopo aver rilevato con soddisfazione l'alto numero e il notevole livello delle traduzioni in concorso, ha annunciato che il Premio Monselice è stato assegnato, per la prima volta, a una traduzione da lingue antiche: la versione dell'*Iliade* di Giovanni Cerri, una versione in linguaggio moderno, di grande leggibilità e qualità. Cerri, dopo aver ritirato il premio, ha parlato dei criteri che hanno guidato il suo lavoro. Ha pensato, dice, all'antica destinazione di questo testo, rivolto a un pubblico analfabeta, e proposto quindi con un linguaggio non letterato, ma eminentemente comunicativo: pertanto, egli stesso ha voluto utilizzare un lessico quotidiano e una sintassi non complessa, con particolare attenzione alla leggibilità e al diletto del lettore, proponendosi, in ogni caso, di salvare il ritmo del testo originale.

Il "Premio Leone Traverso opera prima", istituito dalla Banca di Credito Cooperativo di Sant'Elena, è andato alla traduzione di un'opera assai particolare: *La scomparsa* di Georges Perec che narra la sparizione di una lettera dell'alfabeto, la lettera *E*. Il traduttore, Piero Falchetta, ha dovuto a sua volta rispettare il lipogramma, realizzando quella che egli stesso, nel suo breve discorso, definisce una "versione acrobatica".

Jean Noël Schifano è il vincitore del Premio internazionale "Diego Valeri", offerto dalla Cassa di Risparmio, destinato quest'anno a una traduzione straniera di opere di Natalia Ginzburg o di Elsa Morante. Schifano, traduttore e scrittore, che ha affrontato la versione dei romanzi della Morante, da *Aracoeli* a *Il mondo salvato dai ragazzini*, ha voluto sottolineare il valore assoluto del lavoro del traduttore: infatti, l'80% della nostra cultura proviene da libri tradotti e perciò le traduzioni rendono accessibili a milioni di persone testi altrimenti incomprensibili. Schifano ha concluso con un'esortazione a salvare le lingue, i dialetti e le parlate locali, che garantiscono maggiore ricchezza alla nostra cultura.

Alla traduzione di un'opera scientifica è destinato il Premio "Luigi Radici", messo a disposizione dalla Cementeria di Monselice, quest'anno dedicato a opere di indagine sul rapporto fra il corpo e la mente. Il riconoscimento è andato a Lauro Colasanti per la versione di *Coscienza* di Dennet, libro, come dice il traduttore, fatto spigolando nei campi più disparati, dalla psicoscienza alla linguistica. Colasanti ha parlato del rapporto fra traduttore e opera tradotta.

come di un rapporto affettivo, con i relativi problemi di fedeltà e infedeltà.

Infine, sono stati premiati i vincitori del concorso riservato agli studenti, intitolato a uno dei fondatori del Premio, Vittorio Zambon: hanno vinto Caterina Cuccato, della Scuola media "Guinizelli" di Monselice e Ilaria Rappo del Liceo "Ferrari" di Este per le Scuole superiori. Molti gli studenti segnalati, con grande prevalenza di ragazze.

Terminata la cerimonia, è stato offerto un rinfresco nel cortile del Castello; la giornata si è conclusa presso la sala della Biblioteca, dove il gruppo di fiati "Wind Quintett" ha proposto un breve e gradevole concerto.

EMILIANA FABBRI



Giovanni Cerri, vincitore del Premio "Città di Monselice", XXVI, 1996

RELAZIONE DELLA GIURIA

Superato lo scorso anno il quarto di secolo, i Premi per la traduzione legati alla città di Monselice si presentano a voi con i risultati di una nuova annata ricca di spunti, con adesioni e novità che dimostrano la felicità dell'intuizione originaria di Gianfranco Folena e degli amici raccolti intorno a lui, quando i problemi pratici e teorici della traduzione erano ancora poco avvertiti; ora, le iniziative fiorite accanto alla nostra negli ultimi anni ci confermano, indirettamente, dell'importanza del nostro Premio e della necessità di affermarne il primato non solo cronologico.

La Giuria sente in modo primario questa responsabilità e cerca di tradurla in impegno di continuità e di rinnovamento, trovando la comprensione e l'appoggio dell'Amministrazione comunale, in particolare del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura, anch'essi, come i loro predecessori, consapevoli di avere in questo Premio, in queste giornate, nel coinvolgimento degli studenti e della popolazione, il momento culminante delle molte attività culturali promosse in questa cittadina renitente alla tentazione di più facili accomodamenti, nonostante le molte difficoltà materiali, ma col contributo preziosissimo dei nostri consueti e generosi mecenati: la Cemenzeria di Monselice, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la Banca di Sant'Elena. Grazie a questa consapevolezza e a questi impulsi, la Giuria può offrire la continuità della tradizione e, nel contempo, il rinnovamento nei suoi componenti. Infatti, si deve registrare, da un lato, il ritiro di uno dei suoi membri più antichi e illustri: Mario Luzi, dopo essere stato presente ai nostri convegni, dopo averci soccorso col suo giudizio e illuminato con i suoi interventi di poeta e traduttore, ci ha comunicato la sua impossibilità a prender parte ulteriormente ai nostri lavori. Nonostante le nostre insistenze, la sua decisione si è rivelata definitiva, anche perché dettata da molta onestà; gli inviamo un saluto affettuoso e un ringraziamento sentito. Chi

vi parla ha avuto occasione d'incontrarlo ancora di recente; ne ha contratto la stessa suggestione di sempre e tanto più dolorosamente ne sente la lontananza come una perdita.

Un altro vecchio amico di Monselice e del nostro Premio è entrato, per converso, a far parte del gruppo: il prof. Pier Vincenzo Mengaldo. Ordinario di Storia della Lingua italiana all'Università di Padova, studioso e saggista insigne, Mengaldo ha accettato con molta semplicità il nostro invito e ha già collaborato fattivamente ai lavori di questa edizione, con la competenza e la passione che gli sono proprie; desideriamo ringraziarlo e confessargli candidamente che avremo ancora bisogno di lui.

Inoltre il crescente afflusso di opere d'area anglosassone e tedesca ci ha posti nella necessità di integrare il nostro consesso con l'apporto di altri specialisti di preparazione e prestigio pari, se possibile, a quanti già vi rappresentano specificamente questi settori. Anche in questo caso abbiamo avuto la fortuna e la soddisfazione di trovare, nelle due persone su cui era caduta la nostra opzione, una pronta adesione. Pertanto, a partire dal prossimo anno, entreranno a far parte della Giuria il prof. Giuseppe Brunetti, ordinario di Letteratura inglese all'Università di Padova, e il prof. Giuliano Bajoni, ordinario di Letteratura tedesca a Ca' Foscari di Venezia: due studiosi che hanno fornito anche eminenti prove come curatori e traduttori di testi d'alta qualità, e a cui diamo fin d'ora il benvenuto.

Che il lavoro da svolgere sia imponente è riprovato dai dati relativi alla partecipazione: le opere concorrenti alla XXVI edizione del Premio maggiore "Città di Monselice" per la traduzione sono state 55; quelle al Premio internazionale "Diego Valeri" 24; quelle al Premio "Leone Traverso opera prima" 17, e al Premio per la traduzione scientifica "Luigi Radici" 16; proponendo, in molti casi, lavori di alto livello pubblicati da case editrici primarie.

La Giuria, dopo una riunione organizzativa tenuta nel palazzo comunale di Monselice nel gennaio scorso, si è ritrovata presso la Biblioteca comunale il 28 aprile e il 19 maggio, procedendo dapprima a un esame generale e all'assegnazione dei testi, poi alla loro discussione e alla scelta dei vincitori.

PREMIO «CITTÀ DI MONSELICE»
PER UNA TRADUZIONE LETTERARIA

Nel caso del Premio maggiore le segnalazioni venute dai singoli membri della Giuria hanno spesso concordato fin dall'inizio e successivamente si sono concentrate con motivati argomenti soprattutto su:

- STEFANO AGOSTI per la traduzione di Paul Valéry, *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, Editrice SE;
- ARTURO CARBONETTO per *La poesia latina di Giovanni Pascoli*, La Nuova Italia;
- GIOVANNI CERRI per Omero, *Iliade*, Rizzoli;
- MARCELLA DALLATORRE per Oscar Wilde, *Intenzioni* e Virginia Woolf, *Momenti di essere*, entrambi editi da Rizzoli;
- ELISABETTA DELL'ANNA CIANCIA per Rudolf Borchardt, *L'amante indegno*, Adelphi;
- GLAUCO FELICI per *Paradiso* di José Lezama Lima, Einaudi;
- MARIA TERESA MANDALARI per *Wallenstein* di Friedrich Schiller, Garzanti;
- COSIMO ORTESTA per Honoré de Balzac, *La pelle di zigrino*, Garzanti;
- ROSARIO TROVATO per Lope de Vega, *La dama sciocca*, Marsilio;
- FRANCESCO ZAMBON per gli *Scrittori anticonformisti del medioevo occidentale*, Luni.

Fra questi nomi sono poi emersi, per la loro importanza e le loro singolari qualità, i tre seguenti:

- ELISABETTA DELL'ANNA CIANCIA per aver tradotto il difficile romanzo di Borchardt con la finezza che il testo richiede; testo relativamente breve, ma di sottili qualità stilistiche, proprie di un'epoca e di un autore dalla ricca e profonda cultura, dalla totale vocazione letteraria e artistica, dalla complessa formazione e personalità: che sono altrettanti spessori della sua scrittura. Dell'Anna ha raggiunto in molti passaggi addirittura un mimetismo, che è la riuscita massima della traduzione, quando tutto riesce a

trasporre del suo originale, identificandosi in esso nella veste che assume nella nuova lingua.

- GLAUCO FELICI ha affrontato un'impresa molto diversa, e forse ancora più impervia: rendere in italiano, in tutta la sua complessità, nei suoi strati, nella varietà delle ispirazioni e dei registri, *Paradiso* del romanziere sudamericano José Lezama Lima, uscito a Cuba nel '66. Se nel caso della traduzione precedente il discorso aveva tutta la concentrazione calibrata della raffinata letteratura tedesca fra le due guerre, qui è torrentizio, con immagini personalissime, descrizioni parossistiche, in una vera allucinazione della parola. Glauco Felici non si è mai arreso, ha superato difficoltà di ogni genere sollevate pagina dopo pagina. Ha puntato, come egli stesso spiega, sul massimo rispetto del testo originale, confondendovi e annullando in esso la propria personalità, per rendere le minime sfumature, per non lasciar cadere nemmeno le allusioni, per esprimere la *cubanidad* dello spagnolo di Lezama Lima.
- GIOVANNI CERRI, traduttore dell'*Iliade*, che ha definitivamente prevalso, risultando vincitore della XXVI edizione del Premio "Città di Monselice" con la seguente motivazione:

Da secoli ogni generazione affronta la traduzione del capolavoro omerico per non privarne la propria cultura e la coscienza umana; è come un appuntamento che l'attende e a cui si risponde come a un dovere, con cui si confronta la propria estetica, la propria nozione e pratica della poesia. Questa se ne è a volte, anzi spesso fino a non molti decenni fa, totalmente appropriata, non immergendosi nel poema omerico ma immergendolo nella propria temperie e nella propria prassi. Non è detto che ciò vieti la creazione di un altro capolavoro: è il caso montiano, oggi però irripetibile con la moderna coscienza filologica e il moderno abbandono degli strumenti della poetica tradizionale. Già la recente versione di Maria Grazia Ciani, apprezzata per la sua scioltezza, affidava al ritmo prosastico quello esametrico del greco, ottenendo ampi consensi. Giovanni Cerri, nella nuova versione apparsa fra i Classici Rizzoli, utilizza anzitutto la sua attrezzatura scientifica di esperto conoscitore della poesia greca arcaica, per cui domina sicuramente il testo originale; sceglie poi come

strumento formale un ritmo di tipo esametrico non chiuso nella misura dei sei accenti, quale praticato insistentemente da Pascoli e Romagnoli, ma aderente all'andamento del fraseggio greco, in cui il verso è spesso spezzato al suo interno da pause e connesso ma mosso da intrecci; badando a un fatto importante nella poesia omerica, ossia alla sua lettura pubblica e orale: traduzione, quindi, letterale, ma capace di reggere ed anzi produttiva di una lettura efficace. In sostanza, una "prosa ritmica" per un "mimetismo più sostanziale", come scrive Cerri stesso, che non sia quello solo apparente di una metrica regolare, italiana o barbara; e in un linguaggio che cerchi di contenere l'ampio spettro omerico di formulario epico e di concreto realismo. Così si è raggiunto il risultato preventivato, di far seguire il racconto con la massima approssimazione possibile sia al suo contenuto sia ai suoi registri. Valga per tutto, anche per la sua splendida notorietà, l'apertura del poema: "Canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo, / rovinosa, che mali infiniti provocò agli Achei, / e molte anime forti di eroi sprofondò nell'Ade, / e i loro corpi fece preda dei cani / e di tutti gli uccelli; si compiva il volere di Zeus, / dal primo istante in cui una lite divide / l'Atride, signore di popoli, ed Achille divino". Siamo dunque lieti e onorati di conferire, per un'impresa così ardua, il Premio "Città di Monselice" per la traduzione a Giovanni Cerri, che interrompe anche una prolungata assenza delle lingue classiche dai nostri orizzonti.

Non si è voluta comunque trascurare la rinnovata partecipazione di un veterano delle traduzioni dalle lingue classiche, in particolare dal latino, che, segnalatosi già lo scorso anno con una corposa antologia, si è ripresentato anche quest'anno con la versione delle migliaia di versi della produzione poetica in latino di Giovanni Pascoli. Alludiamo ad Arturo Carbonetto, carico d'anni e di allori ma tuttora attivo, con una convinzione e passione esemplare, fra quegli autori e quei libri della latinità che gli diedero fama già in tempi giovanili e ormai purtroppo antichi. Come in altre occasioni rilevanti – ricordo quella di Giovanni Antonio Amoretti nell'83 – è stata dunque assegnata ad Arturo Carbonetto, quale riconoscimento e apprezzamento per la sua fedeltà, la medaglia monselicense con l'emblema dei Carraresi, che gli sarà recapitata per la sua forzata assenza.

PREMIO «LEONE TRAVERSO»
OPERA PRIMA

Per il Premio “Leone Traverso”, sostenuto dalla Banca di Credito Cooperativo di Sant’Elena e riservato a un traduttore alla sua prima prova, sono emersi i nomi di:

– PAOLA NOVARESE quale traduttrice assai fine e sottile della prosa e delle atmosfere seducenti di Somerset Maugham in *Racconti dei mari del sud*, Einaudi;

– CESARE RUFFATO per *La medicina in Roma antica*, gustoso e interessante trattatello in versi, di botanica e di medicina, dell’antico filosofo e medico romano Quinto Sereno Sammonico, UTET, il cui testo non facile è stato reso in modo perspicuo e gradevole;

– LINDA RUSSINO, assai efficace e fine traduttrice di quell’altro sensibile e complesso scrittore che è Joseph Roth, nei racconti raccolti sotto il titolo di *Museo delle cere*, Adelphi.

– Ma ancor più impressione ha suscitato la versione di quel singolare, unico *tour de force* romanzesco, di quella sfida linguistica e provocazione letteraria che è *La disparition* di Georges Pérec. *Tour de force* unico anche la versione stessa, condotta con autentico stoicismo e grande inventiva da Piero Falchetta in *La scomparsa*, Guida editori. Nessuno potrebbe render conto meglio di Mario Richter delle ragioni che ci hanno indotti ad assegnare a Falchetta e al suo lavoro il Premio “Diego Valeri” 1996; a lui lascio la parola:

Georges Perce è stato costantemente guidato dalla certezza che lo scrittore ha un concreto rapporto con lo spazio della pagina e con la fisicità delle parole che usa (costituite di vocali e consonanti). Ha voluto in tal modo portare alle estreme conseguenze una forma di scrittura che – già praticata dagli antichi – fu assunta, alla fine del Quattrocento, dai Grands Rhétoriciens e che – passando attraverso Poe, Baudelaire, Mallarmé e, nel nostro secolo, attraverso lo straordinario Raymond Roussel – ha dato origine nel 1960 al gruppo denominato OULIPO (Ouvroir de Littérature potentielle; laboratorio di letteratura potenziale), al quale Perce aderì con particolare convinzione e impegno.

Nell’ambito dell’imponente opera sperimentale di Perce, *La Disparition* (1969) costituisce un esempio fra i più significativi di

tale convinzione e impegno. Non si tratta della scomparsa di un valore immaginario, di un fittizio referente (come potrebbe essere una persona o un oggetto), ma, molto più concretamente, di una lettera dell'alfabeto, una lettera dell'importanza della *E*, ossia un elemento fondamentale per la lingua francese e per lo scrittore che se ne serve. La scomparsa è dunque reale, riguarda lo spazio effettivo del libro, mette realmente in difficoltà chi scrive, costretto a lavorare ingegnandosi a usare soltanto parole in cui non appaia la vocale *E*, e dunque a salvare tutto un mondo linguistico sommerso. È una scomparsa talmente reale che risulta posta addirittura in rapporto – per quanto la cosa possa apparire blasfema – con lo sterminio degli Ebrei – la scomparsa di milioni di Ebrei – e col tentativo di costruire un mondo possibile facendo appello ai superstiti (le parole senza *E*).

Se l'autore de *La Disparition* ha incontrato grandi difficoltà nell'uso dell'antica tecnica lipogrammatica, queste difficoltà sono sicuramente risultate ancor più ardue per il coraggioso traduttore italiano, Piero Falchetta, costretto a lavorare anche lui senza la *E* scomparsa, ma dovendo in più rispettare una traccia narrativa obbligata.

Piero Falchetta – che ci ha dato la prima traduzione nella nostra lingua dell'impervio, ma godibile, romanzo di Perec – si è cimentato in un'impresa di scrittura che porta a congiungersi pienamente con l'impegno più alto della creazione. A cominciare dal titolo (*La scomparsa*), tutto il libro è il prezioso frutto di una ininterrotta invenzione linguistica, condotta con grande senso della scrittura, con ferma eleganza di stile, con naturalezza, con ammiccamenti, con ironia, con varie e divertenti astuzie, fino a farci dimenticare la menomazione vocalica che costantemente accompagna l'acrobatico traduttore, fino a non farci quasi per nulla rimpiangere la famosa lettera scomparsa.

PREMIO INTERNAZIONALE
«DIEGO VALERI»

Il Premio internazionale "Diego Valeri", sostenuto dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e destinato quest'anno a una traduzione in lingua straniera di un'opera di Natalia Ginzburg o di

Elsa Morante, ha pure visto una vigorosa partecipazione e la presenza dei più affermati traduttori stranieri dalla nostra lingua. È il caso, molto apprezzato, della spagnola Carmen Martín Gaité, con due romanzi di Natalia Ginzburg, e di Esther Benítez, traduttrice dell'ingente capolavoro di Elsa Morante, *La historia*. È il caso di Jean-Noël Schifano per un altro meno ingente ma non meno difficile libro della Morante, *Le monde sauvé par les gamins* oltreché di *Pour ou contre la bombe atomique*, entrambi editi da Gallimard. Dall'esame e dalla discussione sono emerse le qualità di questi lavori e dell'intera, intensa attività di traduttore di Schifano, amico dell'Italia e italiano per la cittadinanza onoraria conferitagli a Napoli, autore anche in proprio, come sottolinea la motivazione del Premio "Diego Valeri" 1996, a lui conferito, redatta da Pier Vincenzo Mengaldo:

Jean-Noël Schifano, noto scrittore, è anche alacre e capacissimo traduttore di capolavori italiani contemporanei, tra cui, con bellissima riuscita, *Aracoeli* della Morante, testo particolarmente fascinoso, arduo e terribile. E della Morante Schifano ha presentato a questo Premio una nitida traduzione di saggi (*Pour ou contre la bombe atomique*) e soprattutto quella, senz'altro straordinaria, del *Mondo salvato dai ragazzini* (*Le monde sauvé par les gamins*). Le difficoltà di rendere in altra lingua quest'opera erano grandi, per il suo estremismo e la sua fitta mescolanza stilistica, i cui addendi vanno dalla prosa versificata alla poesia scandita irregolarmente, da una sezione originalissima di teatro (*La serata a Colono*) allo stile di constatazione e di verbale, volutamente impoetico, ai grumi, invece, lirici.

Schifano ha saputo insieme conservare e inventare, con grande ricchezza verbale e perfetta tenuta del verso in tutte le sue varianti; la sua versione è insieme inserita nella grande tradizione francese (per esempio Eluard) e capace di eluderla o slargarla, facendosi ispirare da uno degli esempi più notevoli di sperimentalismo e pluristilismo italiano. Il miglior elogio che le si possa fare è non solo di aver acclimatato originalmente nella lingua di Francia *Il mondo salvato dai ragazzini*, ma di non essere per nulla inferiore al grande originale.

PREMIO «LUIGI RADICI»
PER LA TRADUZIONE SCIENTIFICA

Anche per la traduzione scientifica, quest'anno dedicata al rapporto "mente corpo", lascio la parola alla prof. Massimilla Baldo Ceolin che, con Massimiliano Aloisi, ha la competenza per formulare il giudizio tecnico. Il successo di partecipazione ci ha immediatamente convinto della bontà della scelta tematica e la documentazione ci ha convinto facilmente della bontà dei loro giudizi:

BERTI ANNA: A. Clark, *Microcognition, Microcognizione*, Il Mulino, 1994.

A giudicare dal sottotitolo: *Filosofia, scienza cognitiva e reti neurali* questa sembra forse l'opera più vicina al tema proposto nel bando; ma qui col termine "reti neurali" si intende la base dei moderni PDP (Processi Distribuiti Paralleli), che rappresentano una metodologia felicemente importata dall'informatica per analizzare i processi cognitivi. La traduzione è buona, anche perché supera bene alcune difficoltà linguistiche inerenti alla moderna terminologia.

BLUM ISABELLA: F. Crick, *The Astonishing Hypothesis, La scienza e l'anima*, Rizzoli, 1994.

Libro relativamente interessante riportante le opinioni di un notissimo biochimico (l'autore è uno dei due scopritori della struttura del DNA) sull'ipotesi dell'origine della coscienza nei viventi umani, basandosi essenzialmente sulle differenziazioni neuronali della corteccia cerebrale, particolarmente di quella visiva. Il tutto in un modo molto riduzionistico. Traduzione fedele, ma non molto agile.

COLASANTI LAURO: D.C. Dennett, *Brainstorms, Brainstorms, Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, Adelphi, 1991.

Tentativo di una teoria cognitiva della coscienza secondo uno sviluppo naturalistico del concetto mnemonico di persona e dell'origine della "libertà" umana, con un'analisi approfondita della fenomenologia cognitiva e psichica anche secondo un resoconto approfondito della letteratura. Si occupa anche delle possibilità imitative di un'intelligenza artificiale, intravedendone le difficoltà coi mezzi attuali. Utile polemica con altri cultori del campo e in particolare con Skinner. La traduzione, non semplice, è molto aderente al testo e ne supera le difficoltà inerenti la materia trattata.

COLASANTI LAURO: D.C. Dennett, *Consciousness explained*, *Coscienza*, Rizzoli, 1993.

Libro ben noto, e ormai molto citato, sul probabile funzionamento del cervello, partendo dall'esperienza cartesiana per arrivare a dare una definizione dello stato che denotiamo come coscienza, o almeno di quegli stati che approdano alla coscienza e sono realizzati da peculiari assetti neuronici cerebrali. Il problema, dunque, sta nello sforzo di conoscere tali assetti. Tale proposta, che in sé non è originale, viene però qui avanzata in modo intelligente e con prospettive originali tanto da farne un punto di riferimento. La traduzione era difficile sia per l'argomento in quanto tale, sia per l'intreccio delle soluzioni avanzate, ma il lavoro appare del tutto ben riuscito.

FREDIANI SIMONETTA: G.M. Edelman, *On the Matter of the Mind*, *Sulla materia della mente*, Adelphi, 1993.

Importante testo, del resto ampiamente citato, relativo a uno *studio biologico* dell'attività nervosa relativa all'apprendimento e alla formazione di una coscienza, studio basato su un possibile meccanismo di selezione darwiniana come si può supporre per la genesi degli stati immuni. Il testo è abbastanza elegante e la traduzione non offre motivi di critica.

FUBINI EMANUELA: J. Brosse, *Satori*, Studio Tesi, 1994.

Il libro tratta del metodo Zen e delle esperienze umane relative a tale pratica. Come tale non rientra nel tema prescelto, per lo meno non esplicitamente.

GIANOLIO VALERIA: M. Gauchet, *L'incoscient cérébral*, *L'inconscio cerebrale*, Il melangolo, 1994.

Si tratta di un piccolo libro sui vari aspetti del concetto di inconscio e la sua dipendenza o indipendenza dal comune funzionamento cerebrale. È dunque fuori del tema e d'altronde si tratta anche di un saggio assai breve.

GRISERI ENRICO: R.D. Stolorow - G.E. Atwood, *Contexts of Being*, *I contesti dell'essere*, Bollati Boringhieri, 1995.

Si tratta di un saggio sulle "basi intersoggettive della vita psichica" e i fenomeni di empatia; come tale non rientra nel tema prescelto, anche se tratta un argomento certo interessante, sia pure sviluppato in un libro di modeste dimensioni. Vi corre un buon italiano.

MACALUSO FILIPPO: A.R. Damasio, *Descartes Error, L'errore di Cartesio*, Adelphi, 1995.

Opera assai interessante che parte dal ripensare il dualismo cartesiano mente-corpo, mettendo in evidenza l'importanza della complessità corporea nello sviluppo della mente, cioè della coscienza e del pensiero, molto basandosi sull'osservazione di particolari pazienti. La traduzione è buona anche nei passaggi più difficili.

MARGIACCHI MARCO: J.L. Garfield, *Belief in Psychology, Ontologia della mente*, Il Mulino, 1994.

Come dice il sottotitolo italiano (e l'originale inglese) si tratta di un saggio sulle credenze in psicologia, ma, soprattutto, è un'analisi dei fatti psichici sulla base della nozionistica informazionale e pertanto abbastanza distante dal tema proposto. È anche un testo difficile e di faticosa lettura.

MENZIO AUGUSTO: G. Downing, *The body and the Word, Il corpo e la parola*, Astrolabio, 1995.

Mette in evidenza l'importanza degli scambi interattivi anche non verbali, ma di contatti e movimenti tra il neonato e il mondo circostante ai fini dello sviluppo della mente e del linguaggio, o fino a prospettare una psicoterapia corporea. Il testo non è facile e la traduzione presenta sovente anglicismi eccessivi.

PATRUCCO BECCHI ANNA: H. Jonas, *Ist Gott ein Mathematiker?, Dio è un matematico?*, Il melangolo, 1995.

Piccolo saggio sul significato della matematica nello studio della natura. Comparsa della vita come rivoluzione ontologica della natura.

PISANELLO LAURA: J.M. Charron, *De Narcise à Jesus. La quête de l'identité chez François d'Assise, Da Narciso a Gesù. La ricerca dell'identità in Francesco d'Assisi*, Messaggero, 1995.

Studio psicoanalitico della vita e dei propositi di San Francesco. Testo interessante, ma fuori tema.

RICCI BITTI ROBERTO: A. Guinier, *La structure de la matière, La struttura della materia*, Ponte nuovo, 1995.

Testo didattico che non può esser preso in considerazione.

SOSIO LIBERO: S. Rose, *The Making of Memory, La fabbrica della memoria*, Garzanti, 1994.

Testo assai importante che però non può, così come il successivo, essere preso in considerazione ai fini del premio poiché il suo traduttore è già stato premiato e festeggiato in passato (è infatti uno dei più noti ed abili traduttori di libri scientifici).

SOSIO LIBERO: H. Gardner, *The Mind's New Science, La nuova scienza della mente*, Feltrinelli, 1994 [vedi sopra].

Considerazioni comparative e giudizio finale

I libri che più certamente rientrano nel tema proposto e cioè le relazioni, quali oggi si possono intravedere, tra la natura strutturale del cervello e i suoi rapporti con il resto del corpo e la sua peculiare funzione, specie nell'uomo, sono, oltre quelli tradotti da Sosio, e che vogliamo qui mettere in particolare evidenza per un giudizio comparativo, sono quelli di D.C. Dennett, *Brainstorms* e *Coscienza*, tradotti ambedue da Lauro Colasanti, di G.M. Edelman, *Sulla materia della mente*, tradotto da Simonetta Frediani, di A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio*, tradotto da Filippo Macaluso e di J.L. Garfield *Ontologia della mente*, tradotto da Marco Margiacchi.

In ogni caso si tratta di opere tradotte con perizia. La Giuria si sofferma in particolare sul lavoro svolto da Lauro Colasanti che dimostra una notevole fedeltà al testo senza indulgere in anglicismi. È anche da mettere in evidenza l'impegno di questo concorrente, che in breve volger di tempo ha provveduto alla traduzione di due rilevanti testi per due diversi editori. La Giuria lo ritiene pertanto degno del Premio per la traduzione scientifica "Luigi Radici", riferendosi all'opera più fondamentale e complessa che è quella di D.C. Dennett, *Coscienza*.

PREMIO DIDATTICO «VITTORIO ZAMBON»

Il prof. Gianfelice Peron riferirà, ora, della complessa, ma sentita vicenda del concorso di traduzioni da lingue moderne destinato agli studenti delle Scuole medie di Monselice e delle Scuole superiori della provincia di Padova, patrocinato dalla Provincia stessa.

Gianfelice Peron lo segue nelle varie fasi, dalla proposta dei temi alla valutazione, coadiuvato dagli insegnanti, da altri esperti e dai nostri segretari Aurora Gialain e Flaviano Rossetto. Contemporaneamente, egli ci riferirà dell'attività editoriale del Premio, con la pubblicazione degli Atti che raccolgono sia le cronache e le relazioni del Premio sia gli interventi alle tavole rotonde che continuano a fargli da cornice e a fornire contributi interessanti alle problematiche che la traduzione implica, coinvolge o sollecita. Come è accaduto anche nella tavola rotonda di quest'anno, centrata sull'editoria e sulla "traduzione d'autore", con la presenza di un poeta traduttore d'eccezione quale Giovanni Giudici, di un editore e traduttore infaticabile e straordinario quale Roberto Ferzonani e di un attivo funzionario editoriale, traduttore dallo spagnolo, laureato anche in questa sede alcuni anni fa, Paolo Collo. Accingiamoci dunque ad applaudire i giovani monselicensi e padovani che già si distinguono nel difficile, indispensabile e oscuro mestiere dell'interprete:

Con la partecipazione di 128 candidati, la sezione del Premio Monselice dedicata alla traduzione scolastica quest'anno ha forse battuto, per utilizzare il gergo sportivo, il record delle presenze (non so se in assoluto, ma il discorso vale certamente per le Scuole superiori). Questa sezione, che fu avviata per dare al "Premio Monselice" e alle problematiche della traduzione una dimensione più tangibile e verificabile nella pratica quotidiana della scuola, si rivela di anno in anno un tipo di competizione indovinato e soprattutto bene accetto ai numerosi concorrenti, agli insegnanti e ai presidi, che garantiscono una partecipazione generosa, qualificata e sempre più motivata. Ne siamo fieri e soddisfatti. Ma a questo legittimo compiacimento si associa la volontà di fare meglio: la Giuria – e credo anche il Comune – desidera individuare risposte, modi e strumenti il più possibile adeguati alla rilevanza che la manifestazione ha assunto. A questo scopo sono senz'altro preziosi e necessari i suggerimenti che potranno venire dalle scuole e concretamente dagli insegnanti, che conoscono bene i problemi che i loro allievi incontrano nell'affrontare la traduzione dalle diverse lingue. Auspico, insomma, che si possa instaurare un rapporto più diretto di collaborazione con le varie scuole, che sia possibile promuovere qualche incontro per riflettere sul valore della traduzione nella scuola e che per la Scuola

superiore si estenda, come è stato già richiesto, la possibilità di partecipare alla manifestazione anche agli studenti di spagnolo.

È davvero bello, ed è indicativo, vedere tanti ragazzi che si muovono dalle varie scuole di Monselice e della provincia di Padova (anche da quelle più lontane: voglio ricordare con simpatia almeno il Liceo Scientifico “Lucrezio Caro” di Cittadella), rispondendo al bando monselicense per cimentarsi in una prova, che diventa anche occasione gioiosa di incontro tra giovani e di confronto tra metodi e competenze e diverse *sub specie translationis*.

La prova, dunque, si è svolta presso la Scuola media “Guinizelli” nel pomeriggio di lunedì 6 maggio. Per la Scuola media si sono presentati 58 concorrenti (34 per il francese, 24 per l’inglese); per la Scuola superiore 70 (11 per il francese, 50 per l’inglese, 9 per il tedesco).

I testi da tradurre riguardavano una poesia e un brano in prosa, a scelta, dal francese e dall’inglese, e per le Scuole superiori anche dal tedesco. Eccone l’elenco: per la Scuola media dal francese A. Samain, *Octobre est doux* (da *Au jardin de l’infante*) e un brano da *Eugénie Grandet* di H. de Balzac; dall’inglese due brani di J.R.R. Tolkien (una poesia, *I sit beside at the fire and think*, e un passo in prosa: “Up jumped Bilbo”). Per le Scuole superiori sono stati proposti una poesia di G. Miron, *L’homme agonique* (da *L’homme rapaillé*) e un brano di *Nana* di E. Zola (“Bientôt l’argent devint le gros souci de Nana”) dal francese; dall’inglese una poesia di W.B. Yeats (*An Irish Airman foresees his death*) e un brano di R. Hughes (“The desolation through which they drove is indiscribable”); la *Ballade des äusseren Lebens* di Hugo von Hoffmannsthal e un passo di Bertolt Brecht (“Ein alter Hut”) dal tedesco.

Gli elaborati sono stati corretti e valutati da Richter e dal sottoscritto, con l’efficace aiuto dei consueti collaboratori, proff. Emanuela Raffi, Giuseppe Brunetti e Giosué Lachin dell’Università di Padova, ai quali esprimo viva gratitudine. Nel giudicare le varie traduzioni abbiamo tenuto conto della capacità di comprensione linguistica dei singoli concorrenti, del rispetto della grammatica e dell’esattezza nella resa del significato, valutando errori e imperfezioni e abbiamo anche, come sempre, considerato le proprietà di resa rispetto alla lingua italiana sul piano delle scelte lessicali e, nel caso delle poesie, anche dei valori fonosimbolici.

Vincitrice assoluta per la Scuola media è risultata CATERINA CUCCATO della Scuola media “Guinizelli” che ha dimostrato di capire e di tradurre con lodevole precisione e sicurezza il brano di Balzac; per la Scuola superiore una buona versione della poesia di Yeats è stata fatta da Elisa Rossetto; tuttavia, in considerazione delle maggiori difficoltà del brano in prosa, il premio è stato assegnato a ILARIA RAPPO del Liceo Classico “Ferrari” di Este che ha saputo rendere in modo gradevole e fedele il brano di Hughes.

Complessivamente, ma non è un dato nuovo, sono state soprattutto le ragazze a ottenere i risultati più convincenti; infatti non solo ci sono due vincitrici, ma su 13 segnalati soltanto due sono maschi: sarà un caso, ma è un’eloquente dimostrazione della diligenza e dell’impegno che caratterizzano lo studio delle lingue da parte delle ragazze.

Mi congratulo, dunque, con le vincitrici, le segnalate e i segnalati, ai quali saranno consegnati i meritati riconoscimenti.

SCUOLE MEDIE

Vincitore

CATERINA CUCCATO, Scuola media “Guinizelli”
(traduzione dal francese), III D

Segnalati

a) Francese

1. EMANUELA BUSON, Scuola media “Zanellato”, III B
2. MATTEO FERRARETTO, Scuola media “Zanellato”

b) Inglese

1. FRANCESCA TURCATO, Scuola media “Guinizelli”, III D
2. BARBARA CAPUZZO, Scuola media “Zanellato”, III D
3. CAMILLA ZINGARDO, Istituto “Poloni”

SCUOLE SUPERIORI

Vincitore

ILARIA RAPPO, Liceo classico “G.B. Ferrari”, Este
(traduzione dall’inglese)

Segnalati

a) *Francese*

1. SILVIA PIAZZO, ITCS "P.F. Calvi", Padova, IV B
2. SARA EMIRI, Liceo Scientifico "C. Cattaneo", sezione staccata di Conselve, V AC
3. ELISABETTA ZANAGA, Istituto "Don Bosco", Padova, V B sperimentale

b) *Inglese*

1. ELISA ROSSETTO, Educandato statale "S. Benedetto", I Liceo Classico Europeo
2. SILVIA DONATO, I.T.C.G. "Kennedy", IV B

c) *Tedesco*

1. ANDREA ESTI, Liceo scientifico "Ferrari", Este
2. FEDERICA GASPARINI, I.T.F.S. "Scalcerle", Padova, V A sperimentale linguistico

Non ci resta che rinnovare il nostro ringraziamento a quanti, presenti o lontani, hanno contribuito al successo di questa XXVI edizione del Premio Monselice, al suo svolgimento e al suo contorno sempre così festoso, modesto ma nobile; inaugurarne, quasi, qui e ora la XXVII edizione e augurarci la stessa attenzione e convinzione da parte di tutti.

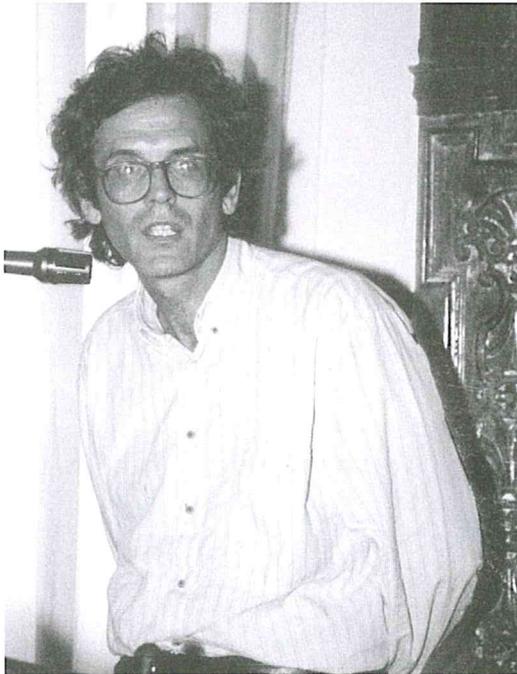
INTERVENTI DEI VINCITORI



*In alto a sinistra:
Piero Falchetta, vincitore del Premio
"Leone Traverso opera prima", 1996*

*In alto a destra:
Jean-Noël Schifano, vincitore del Premio
internazionale "Diego Valeri", 1996*

*A fianco:
Lauro Colasanti, vincitore
del Premio per la traduzione scientifica
"Luigi Radici", 1996*



GIOVANNI CERRI
“LEGGIBILITÀ” E “ASCOLTABILITÀ”
NELLA TRADUZIONE DELL'*ILIAD*E

Vorrei cogliere l'occasione di questo breve intervento, richiesto dalla cerimonia, per dare qualche ragguaglio, sia pure generico, sul tipo di lavoro che ho svolto, o meglio, che spero di avere svolto. Per una di quelle singolari coincidenze che talvolta si verificano nel corso della vita, nell'estate del 1984 mi stavo cimentando in saggi di traduzione dall'epica antica, sia Omero sia Virgilio, senza alcuna prospettiva di pubblicazione, ma per una sorta di “curiosità” a tentare nuove vie nella resa in italiano di quella poesia di natura eminentemente spettacolare, propriamente orale nel caso di Omero, spiccatamente aurale nel caso di Virgilio, la cui *Eneide* era destinata, prima ancora che a un pubblico di lettori, al pubblico delle *recitationes* nell'ambito della corte imperiale e dei circoli letterari ed eruditi. Al ritorno dalle vacanze estive ricevetti, del tutto casualmente rispetto a quei tentativi che stavo compiendo su un piano dilettantistico, la proposta della casa editrice Rizzoli di tradurre per l'appunto l'*Iliade*: proposta da far tremare le vene e i polsi per l'oggettiva difficoltà e onerosità del lavoro, ma che accettai, con una notevole dose di incoscienza, proprio perché veniva incontro, quasi come una predestinazione, all'interesse che in quel periodo si era sviluppato spontaneamente dentro di me. Il prof. Pietro Citati, al quale feci leggere qualcuno dei miei saggi, mi confortò su quella strada, dandomi anche consigli preziosi che hanno contribuito in maniera determinante a indirizzare il mio lavoro.

Voglio precisare che non era mio obiettivo pervenire a una traduzione più “bella”, o anche soltanto più efficace, di quelle già esistenti, cioè, a prescindere da quella di Vincenzo Monti che appartiene davvero a un'altra epoca e a un altro mondo, di quelle novecentesche di Ettore Romagnoli e di Rosa Calzecchi Onesti, delle quali resto ancor oggi un sincero ammiratore e che ritengo, ciascuna nel

suo genere, insuperabili. In realtà, ogni traduzione, purché ovviamente abbia una sua validità e non sia un puro e semplice fallimento, è atta a cogliere, in ragione dei criteri con cui è condotta, tutta una serie di livelli del testo che inevitabilmente sfuggono ad altre traduzioni, ispirate a diversi interessi letterari o culturali. In questo senso una traduzione nuova, nel migliore dei casi, non archivia le precedenti, ma si affianca ad esse; come un nuovo discorso critico, è solo un altro anello che si inserisce nella catena della tradizione esegetica, e dunque integra, non soppianta i precedenti contributi.

L'intuizione che mi ha guidato è stata in sostanza la seguente: il testo omerico, opera di raffinatissime scuole rapsodiche succedutesi nel tempo, non era destinata in prima istanza alla lettura da parte di letterati o anche soltanto di persone acculturate attraverso un tirocinio scolastico, bensì doveva servire, e servì effettivamente per secoli, all'intrattenimento spettacolare di un pubblico vasto e popolare, in gran maggioranza analfabeta, che riusciva a incatenare per ore e ore alla magia del racconto, con un linguaggio semplice, immediatamente comprensibile, dunque non "letterario", ma nello stesso tempo fortemente comunicativo, capace di produrre la piena identificazione emozionale degli spettatori con la vicenda e con i suoi personaggi, di trasmettere sentimenti di pietà, di paura simpatetica, di stupore di fronte alle situazioni straordinarie del mito e alle immagini metaforiche con cui il mito stesso era continuamente reinterpretato.

Di qui, la mia prima scelta di fondo: un linguaggio comune, molto vicino al parlato, non solo sul piano del lessico, il più possibile quotidiano, ma anche sul piano della sintassi. Ho, di conseguenza, cercato di evitare con meticolosità quasi certosina qualsiasi iperbato, ammettendo, o addirittura ricercando, solo quegli iperbati che risultino pienamente tollerabili anche a livello di linguaggio comune, appena esso divenga un po' più concitato ed emotivo. Mi auguro perciò che nessuno voglia valutare la mia traduzione da un punto di vista esclusivamente letterario. Il mio scopo è stata la *leggibilità*, o la *ascoltabilità*, nell'ipotesi improbabile che oggi sia tentata da qualche attore o regista, a titolo di esperimento, la prassi dello spettacolo rapsodico: se il lettore (o l'ipotetico ascoltatore), pensando unicamente allo sviluppo del racconto, riuscirà a seguirlo con facilità e con diletto, avrò raggiunto in pieno l'unico fine che mi ero prefisso. Perciò, il taglio specifico della mia traduzione, rispetto ad altre (e

qui vorrei ricordare anche quella recentissima, in una prosa molto raffinata, di timbro quasi fiabesco, di Maria Grazia Ciani, nonché la traduzione dell'*Odissea* approntata da Giuseppe Aurelio Privitera per la collana degli "Scrittori greci e latini" della Fondazione Lorenzo Valla, anch'essa prosastica, tutta protesa al rispetto filologico del sistema di valori sotteso al testo greco), non si coglie tanto nel confronto verso per verso, quanto nel confronto di interi brani, magari lunghi solo alcune decine versi.

Voglio fare un esempio concreto. Prendiamo in esame la chiusa dell'intero poema, lenta e tragica, tematicamente e musicalmente una vera marcia funebre. È stata descritta la lunga lamentazione delle donne troiane sul cadavere di Ettore, guidata dalle nenie solistiche intonate a turno da Andromaca, la sposa del morto, da Ecuba, la madre, e da Elena, la cognata responsabile della guerra e della sua rovina. Priamo, il vecchio sovrano e padre, pone termine con decisione agli accorati canti di lutto per dare inizio alle operazioni conclusive della sepoltura. Un finale in *decrescendo*, intonato alla serena tristezza del rito (*Il.* 24, 777-804):

Romagnoli

E il vecchio Priamo queste parole al suo popolo volse:
"Troiani, alla città recate ora legna: ché Achille
quando mi congedò, promise che a darci molestia
non penserà, se prima non brillino dodici aurore".
Disse. Ed ai carri quelli giovenchi aggiogarono e muli,
e innanzi alla città s'adunarono subito tutti.
Per nove dì dalla selva recarono legna infinite;
ma quando apparve poi, fulgente, la decima aurora,
Ettore prode allora portaron piangendo, la salma
a sommo della pira deposero, accesero il fuoco.
Quando l'Aurora apparì mattiniera, ch'è dita di rose,
d'Ettore intorno al rogo si venne accogliendo la gente.
E quando intorno poi qui furono tutti, e raccolti,
spensero prima tutta la pira col fulgido vino,
dovunque spinta s'era la forza del fuoco, poi l'ossa
bianche, versando pianto, raccolser fratelli e compagni,
e per le loro guance cadevano lagrime fitte.
Poi dentro un'urna d'oro racchiusero il cuore, e sovr'essa
morbidi, a ricoprirla, disteser purpurëi peppli.
Dentro una cava fossa di poi le deposero; e sopra
immani e fitte pietre vi posero, e il tumulo in fretta

poi s'innalzarono. Intanto, vegliavano in giro le scolte,
se mai prima del tempo venisser gli Achivi all'assalto.
Poi, quando il tumulto fu levato, tornarono indietro,
e celebrarono, tutti raccolti, un solenne banchetto,
di Priamo entro la reggia, del sire nutrito dal numi.
D'Ettore questa fu, domator di corsieri, l'esequia.

Calzecchi Onesti

Ma il vecchio Priamo disse parola al suo popolo:
"Via, ora, Troiani, portate legna in città, e in cuore
non paventate agguato occulto d'Achei: Achille
mi disse così, congedandomi dalle sue navi nere:
non ci tormenterà prima che venga la dodicesima aurora".
Questo disse: essi ai carri i bovi e le mule
aggiogarono, e si riunirono davanti alla città.
Per nove giorni portarono legna infinita:
e quando la decima aurora, luce ai mortali, comparve,
portarono fuori Ettore audace, piangendo,
e posero il corpo in cima al rogo e attaccarono il fuoco.
Ma quando figlia di luce brillò l'Aurora dita rosate,
il popolo si raccolse intorno al rogo d'Ettore luminoso;
e come convennero e furono riuniti,
prima spensero il rogo con vino scintillante,
tutto, là dove aveva regnato la furia del fuoco; poi
raccolsero l'ossa bianche i fratelli e i compagni,
piangendo: grosse lacrime per le guance cadevano.
Raccolte, le misero dentro un'urna d'oro,
avvolgendole in morbidi pepli purpurei:
subito le deposero in una buca profonda,
molte e grandi pietre vi posero sopra,
e in fretta versarono il tumulto; v'erano guardie per tutto,
ché non li assalissero prima gli Achei buoni schinieri.
Versato il tumulto, tornarono indietro: essi, poi,
raccolti come conviene, banchettarono glorioso banchetto
in casa di Priamo, il re stirpe di Zeus.
Così onorarono la sepoltura d'Ettore domatore di cavalli.

La mia traduzione

Il vecchio Priamo disse allora al suo popolo:
"Adesso, Troiani, portate legna in città, e non abbiate paura
di un agguato insidioso degli Achei: Achille stesso,
congedandomi dalle nere navi, m'assicurava così,
che prima della dodicesima aurora non avrebbe dato battaglia".

Disse così; quelli attaccarono ai carri
 i buoi ed i muli, e si raccolsero subito sotto le mura.
 Per ben nove giorni carregarono gran quantità di legna;
 ma quando apparve la decima aurora luminosa,
 allora, in lacrime, portarono via Ettore valoroso,
 deposero il morto in cima al rogo, appiccarono il fuoco.
 Quando al mattino apparve l'Aurora che ha dita di rosa,
 allora si strinse la folla intorno al rogo di Ettore glorioso.
 Quando si furono accalcati e si trovarono insieme riuniti,
 per prima cosa spensero il rogo con vino scintillante,
 dappertutto, ovunque giungeva la forza del fuoco;
 poi fratelli e compagni raccoglievano le ossa bianche,
 lamentandosi, pianto copioso scendeva giù per le guance.
 Raccolte che l'ebbero, le misero in una cassa d'oro,
 e avvolsero in un morbido drappo di porpora;
 le calarono poi dentro una fossa scavata, e sopra
 lastrarono con pietroni grossi e fitti,
 alzarono il tumulo in fretta, mentre le scolte intorno badavano
 che non attaccassero prima dei tempo gli Achei dalle solide gambiere.
 Dopo aver innalzato il tumulo, si ritirarono; quindi,
 riunitisi in buon ordine, celebravano il banchetto solenne
 dentro la reggia di Priamo, il re alunno di Zeus.
 Davano così sepoltura ad Ettore domatore di cavalli.

Come si vede, la storia delle traduzioni di Omero nel corso dell'Ottocento e del Novecento configura un progressivo accostamento al parlato: Romagnoli, seguendo la lezione pascoliana, si è mosso nettamente in questo senso rispetto a Monti; Calzecchi Onesti si è spinta ancora oltre, seguendo a sua volta l'aspirazione pavesiana a una poesia narrativa, non lirica; e tuttavia restano nel suo impasto linguistico residui "letterari" e, al di là di questo, proprio come in Pavese, anche in lei il dettato narrativo ha una carica introspettiva e suggestiva di altro, che è squisitamente moderna, non omerica; in qualche modo, a un livello più profondo, ancora "lirica". Io ho cercato, per quanto ho potuto, di portare a termine questo *iter*, perseguendo un linguaggio poetico in cui icasticità e passionalità non implicino "letterarietà", e un tono generale di narrazione pura. In questo ha influito su di me in maniera determinante la riflessione di Auerbach sul carattere eminentemente realistico e quotidiano dell'epica omerica.

Veniamo all'aspetto metrico. Il ritmo è di tipo esametrico, senza essere costituito da esametri "barbari" in senso stretto, alla maniera

seguita nelle loro traduzioni da Romagnoli o da Pascoli (cioè versi italiani in cui si alternano per sei volte una sillaba accentata e una o due non accentate). Ma non è neppure costituito da versi liberi *sic et simpliciter*, alla maniera della Calzecchi Onesti. Ho optato per una sorta di mimetismo ritmico, cercando di riprodurre la natura bipartita dell'esametro greco arcaico, articolato da una cesura variabile in *cola*, in "segmenti ritmici", ognuno dei quali è anche un'unità di significato, spesso corrispondente a una delle formule ripetitive, che costituivano l'armamentario dell'improvvisazione e della memorizzazione di aedi e rapsodi. Più precisamente, ho cercato, verso per verso, di riprodurre l'andamento dell'originale che, secondo lo statuto proprio dell'epica greca arcaica, implica una perfetta coincidenza tra articolazione metrica in *cola* e articolazione sintattica, cioè concettuale. Mi sono attenuto a questo orientamento, senza la pretesa che sia il solo plausibile, ma con la speranza di offrire una prospettiva che in qualche modo contribuisca alla comprensione del testo.

Porterò ad esempio la prima del lungo sciame di similitudini con cui nel poema è descritto il confluire sulla pianura antistante Troia di tutti i contingenti dell'esercito acheo, in una massa umana nello stesso tempo articolata e confusa, che riempie lo spazio con i bagliori delle armature e con il gridare confuso di comandanti e soldati (*Il.* 2, 455-458):

ἦύτε πῦρ αἰδηλον / ἐπιφλέγει ἄσπετον ὕλην
 οὐρεος ἐν κορυφῆς, / ἔκαθεν δέ τε φαίνεται αὐγή,
 ὡς τῶν ἐρχομένων / ἀπὸ χαλκοῦ θεσπεσίῳ
 αἰγλή παμφανόωσα / δι' αἰθέρος οὐρανὸν ἴξε

Come fuoco rovinoso / incendia una selva immensa
 sulle cime d'un monte, / e da lontano si vede il bagliore,
 così mentre quelli marciavano, / dalle armi di splendido bronzo,
 uno scintillio sterminato / si levava al cielo per l'aria.

Il lettore (e l'eventuale recitatore) dovrà in certo senso collaborare con la scrittura, trovando verso per verso il ritmo giusto, individuando le pause interne e l'articolazione colometrica più conveniente. Di qui il dubbio assillante che mi ha attanagliato durante il lavoro e anche a lavoro finito: questo ritmo, da me ricercato con tanto impegno, ma al di fuori della costrizione, in qualche modo rassicurante, di una norma metrica univoca (l'endecasillabo, l'alessandrino o

l'esametro "barbaro"), non sarà una mia impressione soggettiva? Troverà riscontro oggettivo nella reazione media dei lettori? Di qui anche la gratitudine sincera, non formale, verso chi, assegnandomi questo premio, mi ha dato un conforto inatteso, perciò più prezioso, in ordine a questa trepidazione; gratitudine che si indirizza in pari misura alla città di Monselice, organizzatrice della manifestazione, ai membri della Giuria che con il loro verdetto hanno espresso sul mio lavoro un giudizio tanto lusinghiero e, a monte, alla casa editrice Rizzoli, che ha reso possibile l'esperimento, sia con l'atto iniziale della committenza, sia con la pazienza fiduciosa nel sopportare i miei gravi e recidivi ritardi rispetto alle scadenze contrattuali. Infine, non posso in questo momento non ringraziare, nella maniera più calorosa e dal più profondo del cuore, Antonietta Costoli, che non solo ha contribuito con le sue note intelligenti e discrete alla leggibilità del testo, ma ha partecipato di fatto al pluriennale lavoro di lima sulla traduzione stessa, con la sua critica vigile e costruttiva.

I testi degli interventi di Falchetta, Schifano e Colasanti non sono, purtroppo, giunti in tempo utile per la stampa del volume.

TRADUZIONI D'AUTORE ED EDITORIA

ATTI DEL VENTIQUATTRESIMO CONVEGNO
SUI PROBLEMI DELLA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA



La tavola rotonda "Traduzione d'autore ed editoria". Da sinistra Paolo Collo, Giovanni Giudici, Pier Vincenzo Mengaldo, Roberto Fertonani

PAOLO COLLO

EINAUDI E LA TRADUZIONE D'AUTORE

Innanzitutto desidero ringraziare gli organizzatori del “Premio Monselice” per avermi voluto invitare a partecipare a questa tavola rotonda su *Traduzioni d'autore ed editoria*. Devo confessare che fa un certo effetto trovarsi da questa parte del tavolo dopo essere stato, anni fa, dall'altra. Era il 1988 e in quell'occasione venni premiato per una mia traduzione dal portoghese di due testi di Eça de Queiroz, *Il Mandarino* e *La buonanima*: molta felicità, ma anche molta emozione si sommavano nel mio animo. Da allora sono passati otto anni e un certo numero di traduzioni, ma ritrovo, con piacere, la stessa soddisfazione e l'emozione di quel tempo. Ma veniamo all'oggi e iniziamo, com'è d'uso, con le date.

Il 1933 è certamente un anno importante per il mondo della cultura italiano, e non solo: a Torino nasce la Casa editrice Einaudi. Il primo volume edito con il marchio dello Struzzo è un fuori collana, *L'America al bivio*, di Amerigo Ruggiero, ma il numero uno della prima collana, che si chiamava “Problemi contemporanei”, è un libro tradotto – e il traduttore era Luigi Einaudi, il futuro presidente della Repubblica –, *Che cosa vuole l'America?* di Henry Agard Wallace. Da allora sono oltre settemila i titoli usciti con il marchio con la scritta “Spiritus durissima coquit”...

Ma c'è un'altra data che mi preme ricordare, ed è il 1937. A quel tempo Leone Ginzburg persuase Einaudi – Giulio Einaudi – a dar corso a una collana di classici tradotti, la ben nota collana dei “Narratori stranieri tradotti”. L'argomento che, pare, convinse Einaudi, fu che di ogni libro pubblicato – se ben scelto e ben tradotto – si sarebbe venduta “almeno una copia al giorno”. Ben diverso quindi il clima che allora si respirava rispetto a quello delle odierne classifiche (vere o false), create soprattutto per farsi pubblicità, alle tirature

gonfiate e a quelle truccate, alle montagne di libri che ogni anno vanno al macero. Certo, è vero, oggi si parla più di tirature che di qualità, ma allora, in bocca a Leone Ginzburg, e in quella Casa editrice, il discorso sembrò addirittura suonare eretico. Ma i tempi erano diversi. A questo proposito, e solo di sfuggita, voglio però fornire qualche dato particolarmente illuminante. Sono dati, questi, che si riferiscono al 1993 (fonte: Editrice Bibliografica), ma che sono egualmente utili per capire le dimensioni del mercato del libro. Dunque, in quell'anno gli editori italiani erano 2634, di cui 1439 in Italia settentrionale, 822 in Italia centrale e 367 in Italia meridionale (più 6 nella Città del Vaticano); la produzione generale è stata di 43.757 titoli, di cui 26.908 sono state le novità, 3202 le nuove edizioni e 13.647 le ristampe (è bene però ricordare che a fronte di un numero così alto di titoli prodotti c'è una tiratura media di poco più di 5000 copie: se si pensa poi che un centinaio di libri superano le centomila copie e qualcuno – Tamaro, King, Eco, ad esempio – il milione, già dalla tiratura (tiratura, non vendita) si evince la scarsa attrazione del libro nei confronti del pubblico italiano... Sempre nel 1993, poi, erano in commercio 275.134 titoli, venduti da 3991 librerie; in Italia, i comuni con librerie erano 904, mentre quelli senza librerie erano ben 7757.

Ma ritorniamo agli anni d'oro einaudiani.

La collana dei "Narratori stranieri tradotti" fu il segno, a quel tempo, dell'importanza data dalla Casa editrice alla traduzione: i migliori traduttori furono, guarda caso, gli stessi scrittori. In particolare, Cesare Pavese, in quella collana, tradusse ben quattro opere: *Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders* di Daniel Defoe, *David Copperfield* di Charles Dickens, *Benito Cereno* di Herman Melville, *Tre esistenze* di Gertrude Stein. Leone Ginzburg, da parte sua, tradusse *La sonata a Kreutzer* e *Anna Karenina* di Lev Tolstoj, e *La donna di picche* di Aleksandr Puškin. A Natalia Ginzburg si devono le versioni de *Il silenzio del mare* di Vercors e de *La strada di Swann* di Marcel Proust. Infine, a Massimo Mila venne affidata la traduzione delle *Affinità elettive* di Wolfgang Goethe. La collana proseguì fino al 1962; l'ultimo titolo, il numero 55, fu *Cime tempestose* di Emily Brontë, tradotto da Antonio Meo.

Nel frattempo lavoravano e crescevano, in quella Casa editrice, giovani che poi diventeranno i più importanti personaggi della cultura italiana: Carlo Fruttero, Franco Lucentini, Italo Calvino, Giulio

Bollati, solo per fare alcuni nomi. Ho di recente consultato la corrispondenza d'archivio con uno dei più grandi traduttori che l'Italia abbia avuto, Vittorio Bodini, a sua volta poeta, traduttore del *Chisciotte* e degli *Intermezzi* di Cervantes, del *Teatro* di García Lorca, di Quevedo, di Rafael Alberti, di Pablo Neruda. Ebbene, in un paio di lettere – in cui chiedeva, con non malcelata veemenza, il perché di certi, cronici, ritardi nei pagamenti – domandava a Giulio Einaudi chi era “quel Lucentini lì” che gli aveva precedentemente sollecitato non so quale lavoro... E tra il 1951 e il 1989 proprio Lucentini tradurrà per Einaudi decine di volumi: da Simone de Beauvoir a Borges – autore che lui per primo farà conoscere al pubblico italiano –, da Isaak Babel' a Robbe-Grillet, dai saggi di Carr a Stevenson, a Verne. Fruttero, da parte sua, traduceva, nel modo strepitoso che tutti conosciamo, Samuel Beckett e poi West, Ellison, Packard, Salinger, Dickens e, assieme al suo “doppio” Lucentini, le più importanti raccolte di fantascienza di quei decenni...

Arriviamo così – anche se rapidamente, perché questo è un periodo di storia della cultura, della politica e del costume, tutto da rileggere e da studiare – agli anni Sessanta. Sono gli anni in cui Giulio Einaudi chiede a Italo Calvino di tradurre *I fiori blu* di Raymond Queneau. Ma la risposta dello scrittore è negativa: “È intraducibile”, dice. Poi, però, cede alle insistenze del suo editore e fa di quel libro, come lui stesso sottolineò, una traduzione “inventiva”, aggiungendo che quello era “l'unico modo di essere fedele a un testo simile”. Ha scritto recentemente Milan Kundera su “Le Monde”: “Si vuol dire che la traduzione è come una donna, o è fedele, o è bella. Ebbene, è la massima più sciocca che io conosca. Perché la traduzione è bella se è fedele. Mi si obietterà che ciò non è possibile: nessuna parola di una lingua trova il proprio equivalente assoluto in un'altra lingua... La fedeltà di una traduzione non è una cosa meccanica, ma richiede inventiva e creatività. La fedeltà nella traduzione è una vera e propria ‘arte’. E non sono forse proprio i traduttori-scrittori coloro i quali possono fare della traduzione un'arte?”.

Ma torniamo a Calvino e ai “suoi” *Fiori blu*. Il successo avuto da quella traduzione innesca una riflessione: perché non ritornare a una collana che in qualche modo ricordi i “Narratori stranieri tradotti”? Una collana di volumi piccoli, con la copertina color carta da zucchero, poche battute a pagina per consentire il massimo piacere del-

la lettura di traduzioni ineccepibili... Nascono così, nel 1983, gli "Scrittori tradotti da scrittori", gli STS, dove la creatività dello scrittore-traduttore è privilegiata rispetto alla fedeltà del traduttore tradizionale, considerando la creatività la vera fedeltà al testo. Non ci sono Introduzioni, Premesse, o Note introduttive, ma subito, dopo il frontespizio, il testo della traduzione. Il lettore deve immediatamente entrare "dentro" al libro, senza mediazioni, senza accompagnatori. Solo, a fine volume, una *Nota* per spiegare non l'opera tradotta, non l'autore, ma il rapporto intimo intercorso tra il Traduttore e l'Autore, tra il Traduttore e l'Opera, per capire, per svelare amori e difficoltà, passioni e crisi di sconforto...

Vengono così riproposte le traduzioni, divenute famose, di alcuni classici del catalogo Einaudi e, insieme, commissionate a scrittori contemporanei traduzioni di testi a loro congeniali. Non viene mai chiesto loro: "Vorrei che tu traducessi questo o quell'autore, questa o quell'opera"; ma sempre: "cosa vorresti tradurre? con quale autore vorresti misurarti?". E i risultati sono quelli che conosciamo: versioni a volte "esemplari", a volte testi che gareggiano con gli originali. Escono quattro-cinque titoli l'anno. Gli autori sono Kafka, Poe, Queneau, Pessoa, Shakespeare, Borges, Virginia Woolf, Maupassant, Stevenson, Molière, Lope de Vega, Eschilo, London... tradotti da Primo Levi, Manganelli, Calvino, Tabucchi, Eduardo De Filippo, Fruttero e Lucentini, Mila, Garboli, Samonà, Pasolini, Celati, e poi ancora Natalia Ginzburg, Riccardo Bacchelli, Lalla Romano, Franco Fortini, Cesare Pavese, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Claudio Magris, Vasco Pratolini, Rosetta Loy, Gianfranco Contini... Ormai una settantina di piccoli (di dimensioni, naturalmente) capolavori di una vera biblioteca ideale o, se vogliamo, di una Biblioteca di Babele dove si incontrano e si intrecciano autori, traduttori, lingue, stili diversi.

A ripercorrere la storia della traduzione d'autore si possono trovare interessanti e curiosi esempi: nel Cinquecento Giovanni Battista Ramusio, insigne umanista e curatore di una delle più grandi raccolte di cronache di viaggi – dal titolo, appunto, di *Navigazioni et viaggi*, che raccoglie tutte le relazioni note a quel tempo – diviene a sua volta traduttore di uno dei massimi storici della Conquista del Nuovo Mondo, Gonzalo Fernández de Oviedo. Nel Secolo dei Lumi una donna, Madame de Graffigny, con la stesura della sua *Peruvienne*

si inventa, per la storia che desidera raccontare, l'impossibile e improbabile traduzione dei *quipú* peruviani (che, come si sa, più che forma di scrittura erano un sistema di calcolo). E ancora: Bernardino de Sahagún, sbarcato nel 1529 sulle spiagge americane, dopo aver appreso il *náhuatl*, scrive e traduce il *Codice fiorentino*, la *Storia indiana della Conquista del Messico*, mettendo così a confronto due lingue ma anche due visioni del mondo agli antipodi tra loro. O infine, ai giorni nostri, l'esempio di un'opera che è stata tradotta, ritradotta e utilizzata nei modi più diversi: è il caso del *Processo* di Kafka, che vediamo riadattato da André Gide negli anni Quaranta e, recentemente, dal più importante drammaturgo vivente, Harold Pinter, per una trasposizione cinematografica...

Ma torniamo a noi e veniamo alla logica – logica per quel che riguarda questo nostro discorso, illogica, invece, per chi in una Casa editrice si occupa solo di aspetti economici –, conclusione di questo cammino intrapreso nel 1937. Siamo nel 1992 ed Einaudi decide di spingersi ancora più in là. Da una costola degli "Scrittori tradotti da scrittori" decide di far nascere una nuova serie – detta in un primo tempo "Internazionale" e in seguito "Trilingue" – in cui presentare testi di grandi autori tradotti da autori altrettanto grandi ma, attenzione, in due lingue che non siano l'italiano e accompagnate da versioni nella nostra lingua. È un progetto autenticamente rivoluzionario, sia come prodotto tipografico, sia come provocazione editoriale. In un mondo che vede cambiare confini geografici e linguistici, che assiste all'omologazione tecnologica in un inglese approssimativo e allo svilupparsi di nuovi programmi di traduzione computerizzata tesa all'instaurazione di un futuro mercato planetario, questa nuova collana mira piuttosto a evidenziare la specificità delle singole culture, tutelando proprio attraverso il loro confronto. Luogo di metamorfosi e di scambio, di meticcio e di arricchimento, snodo e ganglio vitale, la traduzione, vista sotto questa luce, "tende a esprimere il rapporto più intimo delle lingue tra loro". Un gioco di specchi in cui al lettore è chiesto di muoversi lungo un triplice reticolo testuale. Un unico testo che, attraverso il prisma della traduzione, si riflette su tre lingue, su tre culture, su tre modi di pensare e di vivere.

Nascono, così, quei volumetti che in questi anni hanno proposto: *Typhoon* di Joseph Conrad nella traduzione francese di André

Gide, con la versione italiana di Ugo Mursia e a cura di Valerio Magrelli (direttore della collana stessa); *Humpty Dumpty* di Lewis Carroll, nella traduzione francese di Antonin Artaud, a cura di Carlo Pasi; le poesie cinesi della raccolta *Cathay*, nella versione inglese di Ezra Pound e con a piè di pagina le “due” traduzioni italiane dal cinese e dall’inglese; *Bucolica* di Virgilio nella traduzione francese di Paul Valéry e a cura di Carlo Carena; *Mal vu, mal dit* di Samuel Beckett, in francese, con l’autotraduzione – una vera traduzione altra, diversa – dello stesso Beckett in inglese e per le cure di Nadia Fusini; *Le cimitero marin* di Valéry, nella versione spagnola di Jorge Guillén e la versione italiana di Saverio Tutino; le tre più famose poesie di Edgar Allan Poe – *The Raven*, *Annabel Lee* e *Ulalume* – nella versione portoghese («ritmicamente conforme all’originale») di Fernando Pessoa, con le versioni italiane di Antonio Bruno, Gabriele Baldini ed Elio Chinol e a cura e chi scrive; *Anna Livia Plurabelle* di James Joyce, con la traduzione francese di Beckett, la traduzione italiana dello stesso Joyce e un saggio di Umberto Eco...

Ecco, questi i primi titoli di un’operazione che, sulle prime, poteva sembrare una follia, poi si è trasformata in una scommessa e infine ha avuto un riscontro di pubblico e di critica assolutamente entusiasmante.

Concludo con quanto scrisse Miguel de Unamuno:

Traduttori, traditori!
padri dell’esperanto,
muratori di Babele!

I testi delle relazioni di Fertonani e di Giudici non sono, purtroppo, giunti in tempo utile per la stampa del volume.